Il poeta filosofo Antonino Mura Ena ricordato al Gremio dei Sardi nell’evento Raighinas (Radici) 2017

 Un grande poeta filosofo, Antonino Mura, insieme a Maria Carta e Babai Casu e' stato ricordato nel Gremio di sardi nell'incontro ha dedicato alle *raighinas*, le radici, rappresentare da quei protagonisti della cultura sarda che sono giustamente considerare le icone dell'anima poetica, artistica dell'anima sarda .

 Antonino Mura Ena vive nel racconto appassionato e ricco del figlio Gaspare , che ci ha dato il profilo di un poeta, uno scrittore, un filosofo, considerato ormai una delle figure piu' importanti della cultura sarda del secolo passato. Nacque a Bono nel 1908, nipote del sacerdote e scrittore Giovanni Antonio Mura, presso il quale, a Lula, trascorse l'infanzia e fece le scuole elementari; questo periodo, che rivive nel romanzo *Memorie del tempo di Lula*, pubblicato postumo nel 2006, restera' fondamentale per la sua formazione di poeta e di scrittore e costituisce l'universo magico di ricordi che legheranno per sempre il poeta alla sua terra. Fece gli studi superiori a Roma, e torno' in Sardegna, a Nuoro, nel 1935 per insegnare alle scuole magistrali, dove ebbe come preside, uno dei principali pittori e xilopgrafi del tempo, Remo Branca e amici come Grazia Deledda, Francesco Pala. Fu un periodo molto fecondo, scrisse poesie, racconti, in gran parte inediti, e inizio' il suo lavoro di traduttore dei classici. Durante la guerra si trasferì nel paese della moglie, a Pizzoli in Abruzzo, dove soggiornavano al confino Leone e Natalia Ginzburg; qui costituì una sezione del Pci ed entrò a far parte del CLN. Tornato a Roma nel 44, riprese l'insegnamento, si interessò attivamente di politica e iniziò a pubblicare la rivista "Scuola democratica"'. Presa la docenza in pedagogia insegnò alla seconda Università di Roma e affiancò all'insegnamento una ricchissima e molteplice attività creativa: tradusse l'apologia di Socrate in lingua sarda, scrisse *Le memorie del tempo di Lula*, raccolse le sue poesie nel canzoniere *Recuida* , che rappresenta non solo il suo capolavoro, ma un capolavoro assoluto della letteratura sarda. Morì a Roma nel 1994.

 Le opere di Antonino Mura Ena sono state "scoperte" e valorizzate dal Prof Nicola Tanda, un altro grande conoscitore e storico della letteratura sarda da poco scomparso, che curò la prima edizione critica di "*Recuida".* Recuida in sardo significa ritorno, riappropriazione della propria identita' , ai valori della terra, alla comunità di origine. Recuida è un immenso affresco poetico intorno al quale il poeta ha lavorato per trenta anni, racchiudendo in esso poesie che disegnano le vite di persone semplici, attraversate da sogni modesti, piccole illusioni, lamenti di dolore, lavori faticosi, amori consolatori. Un autentico capolavoro, dove Mura Ena ha saputo far dialogare l'universo antropologico e culturale sardo con quello della cultura umanistica, che va da Platone a S. Agostino, da Hegel ai classici della letteratura europea di tutti i tempi.

Alcune poesie di *Recuida* ce le restituisce la voce di Clara Farina, un' artista che interpreta la tradizione melodica della lirica sarda con una voce che di per se stessa è un canto, capace di dare ai i testi di Mura Ena ora il fascino di una lamentazione sacra, ora lo struggimento di un fado, ora la dolcezza di una antica nenia.

La testimonianza del figlio Gaspare Mura si concentra proprio su *Recuida*, per cogliere il retro terra della poesia paterna, trovarne i nuclei poetici e filosofici. La parola di Mura infatti non e' solo poesia, ma tanto pensiero, tanta riflessione filosofica. Con la parola poetica Mura Ena tende a comunicare le realtà più profonde della vita con il linguaggio universale della poesia: ne scaturisce una “poesia pensante” ovvero un “pensare poetante”, secondo la bella terminologia di Heidegger, citata dal figlio per caratterizzare la poesia paterna. Una prima riflessione riguarda il tema del ritorno, a cui si ispira il canzoniere . Mura Ena traeva l’idea del “ritorno” da un poema della poetessa greca, Saffo: “*Espere panta ferei*”: “.. *tutto* *riporti quanto disperse la lucente aurora*: *riporti la pecora, riporti la cap*ra,.. *ma non riporti il figlio alla* *madre*”. Una poesia dalla quale traspare l'amore per i lirici greci di Antonino Mura, un professore che leggeva e studiava senza sosta, conversando con figli e amici in tedesco, greco e latino di poesia, filosofia, arte, citando i classici come fossero suoi contemporanei amici da sempre . L'amore per la classicità è uno dei filoni della poetica di Mura. Ma quale classicità? Non quella ingessata e ferma al passato, ma da quella, ad es, dei greci tradotti da Quasimodo, con il quale Mura condivideva l'idea di considerare la traduzione come un lavoro di interpretazione e di ermeneutica. Lavoro che fa precedere alla traduzione l’ascolto della parola, ovvero la pre comprensione di quella situazione esistenziale ed emotiva da cui sorge il testo. La parola poetica rende contemporanea la tradizione classica, diceva Mura Ena, analogamente a quanto scriveva Quasimodo della classicità come “maturità” della parola poetica. Quasimodo riteneva che la Sicilia, culla della Magna Grecia, fosse la terra privilegiata per comprendere il mondo della poesia greca: allo stesso modo Mura Ena riteneva che anche la lingua sarda mantenesse grande affinità con la cultura greca, non solo per la comune matrice mediterranea, ma perché la lingua sarda ha sonorità musicali, caratteristiche fonetiche, costruzioni verbali e terminologia vicine alla lingua greca e soprattutto alla sua sensibilità poetica. Si spiega cosi il fatto che Antonino Mura, attraverso la lingua sarda che meglio rendeva la semantica della lingua greca, sentisse il bisogno di tradurre in sardo *l’Apologia di Socrate*, traduzione incompiuta e tuttora inedita, ma che testimonia la affinità tra le due lingue e la possibilità di rendere contemporanea la classicità. Suggestiva, a questo proposito, è la somiglianza tra alcuni versi di *Paraula bia "..io che non sono saggio, ne' antico ne' recente, ma un architetto di buone riflessioni .."* con alcune espressioni dell’*Apologia* di Socrate su quanto dice Platone sul “*sapere di non sapere”,* ma anche su quanto dice Socrate sulla necessità di parlare con le parole del popolo : “*o Ateniesi, io non parlerò a voi con il linguaggio ornato, intessuto di frasi e parlare con di parole belle ed eleganti….Io vi parlerò invece così, semplicemente, con quelle stesse parole che sono solito usare nella pubblica piazza presso i banchi dei trapezisti…*Mura aveva meditato a fondo questo messaggio socratico, per cui i veri saggi sono coloro che parlano per la strada, che sanno ascoltare il linguaggio della strada, il linguaggio del popolo e sanno dare voce agli umili . Un altro nucleo forte della poetica di Mura riguarda il suo senso dell'etica e della morale, altro tema che lo lega alla Sardegna. Per capire quale sia l'approccio etico-filosofico che fa da sfondo alla poetica di Mura bisogna andare alle sue simpatie per Giuliano l’Apostata. Perché un poeta sardo si appassiona a Giuliano l'Apostata? Perchè Giuliano è un esponente della classicità greco-romana, che è una costante nell'universo culturale e poetico di Mura., e perché incarna una figura di forte spessore etico. Infatti, Flavio Claudio Giuliano (331-363), membro della famiglia costantiniana, era diventato improvvisamente imperatore nel 361, dopo l'uccisione di tutti i discendenti di Costanzo Cloro, da cui solo lui si era salvato. Giuliano spiega lo scandalo di imperatori cristiani che uccidono i rivali per l’eredità dell’impero, citando Euripide (*Le Fenicie*): “*Tutto quel giorno fu una carneficina e per l'intervento divino la maledizione tragica si avverò. Si divisero il patrimonio dei miei avi a fil di spada e tutto fu messo a soqquadro”*. Mura era impressionato dal fatto che anche una famiglia di imperatori che si dicevano cristiani poteva, per amore del potere, perpetrare delitti efferati, in nome di quella "moralità" che nella tradizione classica precedeva qualsiasi scelta anche di tipo spirituale e religioso. Prescindendo da ogni riferimento di tipo teologico e di ortodossia religiosa, Mura era interessato a indagare quel nerbo duro e solido dell’etica classica, proprio anche di Cicerone, di Seneca, di Marco Aurelio, che tanto somigliava alla moralità sarda! La sensibilità classica di Mura lo portava a fondare il suo senso di sardità sul rigore etico. Fu lo stesso amore per il rigore etico che portò Mura ad aderire alla esperienza del Partito Comunista, come collaboratore di Togliatti, di cui scrisse persino la prima biografia. Il comunismo dello scrittore si ispirava non all’ideologia marxista, ma a quello che oggi si può chiamare, anche alla luce di papa Francesco, un “socialismo cristiano”, anzi un “socialismo francescano”.

 Con le stesse motivazioni, radicate nell'adesione al messaggio sociale di cui erano portatori, Antonino Mura ha amato profondamente i Padri della Chiesa .Tuttavia il più grande amore di Mura fu S Agostino, di cui curò l’edizione critica di due opere, che riguardano entrambe il linguaggio e la parola: *Il De catechizandis rudibus* e il *De magistro*. *De catechizandis rudibus,* ovvero “*Come catechizzare gli ignoranti"* tratta del problema dell’insegnamento, che, secondo Agostino, è il metodo migliore per insegnare la verità con parole autentiche e piene di gioia. Sul tema dell'insegnamento Antonino Mura Ena porta un contributo innovativo all'opera di Agostino, poichè ne intuisce il legame tra parola e immagine, tra intuizione ed espressione. L'amore per Agostino lo porta a studiare e tradurre il *De magistro*, che considerava la svolta fondamentale di tutta la storia della pedagogia occidentale, fondata sul rapporto insegnante-allievo. Commentando la famosa frase di Agostino “*Uno è il vostro Maestro”,* Mura dice che il vero maestro non deve immettere nell’allievo qualcosa dall’esterno, bensì deve essere capace di risvegliarne nell’intimo i codici del linguaggio interiore. Così che il rapporto tra insegnante e allievo deve fondarsi su una capacità del linguaggio di farsi comunicazione autentica, parola viva in grado di suscitare il maestro interiore che c'è dentro ciascuno di loro. La novità dell’interpretazione di Antonino Mura Ena, in consonanza con la più avanzata filosofia del linguaggio, è consistita nella ricerca ermeneutica di una parola che non sia solo un “segno” che rimanda ad altro, ma in qualche modo portatrice di cosa la stessa parola significa in se'”. Dietro la poesia *Paraula bia* c’è una profonda riflessione filosofica, la ricerca di una parola che superi il segno “*che esce dalla bocca”* e “*in quell’istante è svanito, consumato e morto*” per trovare una parola viva , una parola che pensa e che non muore mai.

 Un ulteriore nucleo nella poetica di Antonino Mura e' rappresentato dalla sua predilezione per la poesia popolare e regionale. L'interesse per la letteratura regionale lo portava ad amare e recitare Gioacchino Belli. Lui, sardo, stimava tanto Giuseppe Gioacchino Belli, poeta romanesco del 1800, autore di 32000 versi, il doppio della *Divina Commedia*, giungendo a dire che Belli dal punto di vista estetico doveva considerarsi al livello di Dante Alighieri. Per due ragioni, perchè in Belli la lingua regionale assurgeva a poesia, e perchè la povera gente, la piccola gente, veniva nobilitata dalla sua parola poetica. Scrive il Belli: “*Io ho deliberato di lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma. In lei sta certo un tipo di originalità: e la sua lingua, i suoi concetti, l'indole, il costume, gli usi, le pratiche, i lumi, la credenza, i pregiudizi, le superstizioni, tutto ciò insomma che la riguarda*..., *Né Roma è tale, che la plebe di lei non faccia parte di un gran tutto, di una città cioè di sempre solenne ricordanza*”, Mura intuiva che le lingue regionali potessero assurgere a dignità letteraria attraverso la parola poetica che elevava e trasfigurava la piccola e povera gente. I sonetti del Belli sono bellissimi, sono delle fotografie, delle istantanee sui vari aspetti della vita romana dell’Ottocento nei borghi, nelle botteghe, nelle case, nelle chiese; la piccola e povera gente ignorante, attraverso la poesia, assumeva una dignità altissima e veniva nobilitata . Qualcosa di analogo al Belli Mura ha voluto fare con *Recuida* e con *Memorie del tempo di Lula*. Istantanee sui vari aspetti della vita quotidiana, ritratti e racconti delle botteghe, dei lavori, degli ovili di piccola e povera gente ignorante, come *Marineri cantadore* , *Pastore de povera terra*, *Jeo no’ ippo torero*, poesie che esprimono efficacemente la celebrazione di quella povera gente la cui vita viene trasfigurata dalla viva parola della poesia.

Alla povera gente Mura accomunava anche quei personaggi un po’ pittoreschi che sono presenti nella vita quotidiana, ed ai quali nessuno sa dare importanza, se non lo sguardo dello scrittore e del poeta. Da qui nasce l'amore dello scrittore per i grandi scrittori russi, soprattutto i narratori, nei cui romanzi appare in modo straordinario il ritratto della povera gente, come *Le anime morte* di Nikolaj Gogol, *Quello che prende gli schiaffi* di Leonid Andreev, e poi *Zio Vania* di Anton Cechov, *Padri e figli* di Ivan Turgenev, e poi ai romanzi di Leon Tolstoi e Fedor Dostoevskij.

L’amore per la narrativa russa era pari a quello per la poesia e la narrativa spagnola. Ma nei confronti di questa l'approccio è diverso, perché Antonino Mura Ena, che ha scritto alcune poesie in lingua castigliana, sentiva la letteratura spagnola come facente parte della sua stessa biografia poetica, del suo mondo linguistico, in un certo senso del suo stesso modo di sentire, della sua anima. Da Machado a Cervantes, da Lorca a Neruda, la “spagnolità” si coniugava con la “sardità”, in un’unica eredità e sensibilità poetica. “*Subimos juntos a los toros celestes*”, dice il grande torero Ignacio di “*A los cinque de la tarde*” di Garcia Lorca, al piccolo Juanne ‘Arina, “*pizzinnu minore”,* divenuto “*lo mas grande torero sardegnolito….torero sardegnolito, ninito del corazon”.* Versi che tendevano la mano tesa dalla poesia spagnola faceva assurgere la piccola poesia e letteratura sarda al cielo della grande letteratura mondiale.

Con i versi finali di *Peraula bia* si puo' sintetizzare l'opera di Antonino Mura : “….*ogni umana parola, detta a un uomo vivo, e ascoltata, in riso e in pianto, allora soltanto, incomincia a vivere. Ed è un volo del pensiero eterno”*. In *Peraula bia* traspare il pensiero di Platone come pure la nozione agostiniana di ‘illuminazione’, quale luce donata al pensiero ed alla parola dal Verbo divino; “*Uno è il vostro Maestro”,* è.

Ma c’è anche qualcosa di più e di molto moderno, che avvicina il ‘volo di un pensiero eterno’ di *Peraula bia* alla filosofia contemporanea della parola come comunicazione e dialogo. *“Ogni umana parola, detta a un uomo vivo, e ascoltata, in riso e in pianto, allora soltanto incomincia a vivere”:* la parola poetica diviene ‘volo di un pensiero eterno quando è comunicata , quando viene donata, quando è relazione e dialogo.

Forse ancche *Recuida* non significa solo il ritorno alla terra della lirica greca che rivive nell’amata Sardegna, ma in senso più ampio il ritorno al poeta che “*canta l’essenza della poesia”* poeta filosofo che sa trovare la sintesi tra poesia e filosofia.

Luisa Saba